



Nel Paese reale: stop agli scatti per l'inflazione e via dal lavoro a 66 anni

Da quest'anno le anzianità contributive maturate dopo il 31 dicembre 2011 verranno calcolate per tutti i lavoratori con il sistema di contributivo (conteggio dei contributi versati durante l'intera vita assicurativa). Le pensioni d'oro in essere si basano sul calcolo retributivo (media delle retribuzioni percepite negli ultimi anni di vita lavorativa). La pensione di vecchiaia, per le donne, a

partire dal 2012 si conseguirà a 62 anni ed entro il 2018 si arriverà a 66 anni. Gli uomini nel privato e nel pubblico (dipendenti e autonomi), già dal 2012 conseguono la pensione a 66 anni. Tutti, uomini e donne, devono avere un'anzianità contributiva di almeno 20 anni. Dal 2012 scompare la pensione di anzianità, è sostituita da quella anticipata. Non bastano più i 40 anni ma ce ne vogliono 41 e 1 mese per le

donne e 42 e 1 mese per gli uomini. Sulle anzianità contributive maturate prima del gennaio 2012 è applicata una riduzione dell'1% per ogni anno di anticipo nell'accesso al pensionamento rispetto ai 62 anni, che sale al 2% per ogni anno ulteriore di anticipo rispetto a due anni (ovvero rispetto ai 60 anni di età). Blocco dell'adeguamento all'inflazione per il 2012 e il 2013, per le pensioni che superano 1.402 euro.

PENSIONI DI CASTA

Ecco perché non si toccano

Il governo ha detto no al tetto di 6mila euro

Sforbiciando gli assegni si otterrebbero risparmi per 2,3 miliardi nel pubblico e fino a 15 se si applicasse anche nel privato

una buona pensione di un lavoratore medio, è stata conseguita all'età di 60 anni, nonostante i tanti proclami sulla necessità di aumentare l'età pensionistica. Ma il caso che forse è destinato a brillare di più è quello del responsabile massimo della *spending review*, **Enrico Bondi**. Il "commissario tecnico", il fustigatore degli sprechi gode di una pensione di 5.827,07 euro netti mensili. Bondi ha lavorato molto, la pensione è certamente meritata ma anche lui ne gode dal 1993 e quindi all'età di 59 anni. I casi citati rappresentano adeguatamente le categorie beneficiarie di "pensioni d'oro": alti dirigenti pubblici (Polillo, Cancellieri), super-magistrati (Vari), alti ufficiali delle Forze armate (Di Paola), docenti universitari (Riccardi e Fornero). Si tratta di una élite del pubblico impiego riscontrabile anche dall'importo medio annuo delle pensioni Inpdap: si va dai 40 mila euro annui delle Forze Armate, ai 47 mila dei docenti universitari ai 64 mila dei

media degli stipendi dei dirigenti, 90.288 euro quelli di seconda fascia, 192mila euro quelli di prima fascia, per accorgersi che la loro incidenza è di almeno 5 volte lo stipendio medio dei dipendenti pubblici.

Come 30 esodati

ACQUISTANO così una certa concretezza le proiezioni dei Cobas dell'Inpdap che, sulla base della spesa pensionistica dell'Istituto, 60 miliardi nel 2011, stimano in almeno 2 miliardi e 300 milioni i risparmi annui ottenibili con un tetto pensionistico di 5mila euro al mese. Risparmi che potrebbero arrivare a 15 miliardi nel settore privato. A parziale conferma di quest'ultima stima basti prendere la pensione di uno dei più grandi dirigenti privati del settore bancario: **Cesare Geronzi**. L'ex dominus della finanza italiana è titolare di tre pensioni: la prima, su base retribuitiva,

I SOLITI NOTI



Elsa Fornero
ministro del Lavoro
In pensione ancora non c'è andata, ma con un reddito (2010) di 402 mila euro arriverà facilmente vicino alla soglia proposta dal Pdl Guido Crosetto



Anna Maria Cancellieri
ministro dell'Interno
In pensione dal novembre 2009
Come ex alto dirigente pubblico percepisce 6.688,70 netti mensili, per un totale annuo di 133.915,86 lordi



Enrico Bondi
commissario contro gli sprechi
Oggi è stato chiamato dal governo per fustigare gli sprechi. Lui è in pensione dall'agosto 1993, quando aveva 59 anni. Prende 5.827,07 euro netti al mese



Gianfranco Polillo
sottosegretario all'Economia
Funzionario della Camera fino al 2006
Assegno da 9.541,13 euro. In commissione ha ammonito Crosetto: "Smuovi un campo troppo ampio"



Giampaolo Di Paola
ministro della Difesa
Ammiraglio, è stato capo di Stato maggiore della Difesa. È in pensione dal 2011
Percepisce 314.522,64 euro all'anno, circa 20 mila euro al mese



Andrea Riccardi
ministro della Cooperazione
È andato in pensione nel marzo 2011, al termine di una lunga carriera da docente universitario
Prende 81.154 euro lordi annui, che tradotti sono circa 4mila euro al mese



Massimo Vari
sottosegretario allo Sviluppo economico
Magistrato in pensione dal 2006, con 10.253,17 euro netti al mese. Ora è in attesa di un'altra indennità per gli anni trascorsi alla Corte dei conti europea



Cesare Geronzi
ex presidente Unicredit e Generali
22.307 euro netti al mese (dal gennaio 1996), più 10.465 euro netti mensili (sempre dal '96) più 896,38 euro (dal 2001). Totale: 33.688 euro netti ogni 30 giorni

di Salvatore Cannavò

Il governo, lo stesso che si appresta a sforbiciare la spesa pubblica con la *spending review* e che ha varato la riforma della previdenza, ha detto no all'inserimento di un tetto alle pensioni d'oro. Perché? Di pensioni a 5 stelle tra i banchi dell'esecutivo ce ne sono diverse, basta leggere le indennità di diversi ministri e sottosegretari. Un pacchetto di alti redditi che in parte aiutano a spiegare la reticenza con cui l'esecutivo ha affrontato finora il tema dei tetti agli assegni della previdenza pubblica. La lista, del resto, chiama in causa addirittura il super-commissario ai risparmi, **Enrico Bondi**. Ma spicca anche un sottosegretario, **Gianfranco Polillo**, il sospettato numero uno del rinvio della norma. Non è ancora chiaro, infatti, come sarà il provvedimento che il Consiglio dei ministri è chiamato a varare la *spending review* (10 miliardi di tagli quest'anno, il doppio nel 2013, per disinnescare la bomba dell'aumento dell'Iva previsto da Berlusconi). E soprattutto non è chiaro se ci sarà o no un tetto massimo per le pensioni pagate dall'amministrazione pubblica che l'emendamento presentato dal deputato Pdl, Guido Crosetto, indicava in 6mila euro netti mensili. Quell'emendamento è stato ritirato dopo le insistenti "pressioni" da parte del governo e degli stessi colleghi di Crosetto. "Smuovi un campo troppo ampio" gli aveva detto in Commissione proprio Polillo. Il sottosegretario sa bene di cosa parla perché è titolare di una pensione di 9.541,13 euro netti al mese percepita dall'ottobre del 2006 dopo oltre 40 anni di servizio come funzionario della Camera. A pensar male, ovviamente, si dovrebbe ritenere che è la propria pensione a indurre a smussare un provvedimento tutt'altro che simbolico (consen-

tirebbe un risparmio di 2,3 miliardi solo per il pubblico, di 15 estendendolo anche al privato). Ma questo presupporrebbe un'azione retroattiva del taglio che, a eccezione dei pensionati comuni (ai quali hanno bloccato l'adeguamento all'inflazione per gli assegni superiori ai 1.400 euro), come gli esodati, non si dà mai nella legislazione italiana. Forse si tratta invece di una mera rappresentanza di un interesse "di casta". Se però si volesse capire chi potrebbe effettivamente essere beneficiario dal mancato tetto, ecco il no-

2,3 mld

IL RISPARMIO INSERENDO UN TETTO NEL PUBBLICO

15 mld

SE SI ESTENDESSE ANCHE AL PRIVATO

me di **Elsa Fornero**. Il ministro del Lavoro che in pensione ancora non ci è andata ma che gode di una lunga carriera a cui aggiunge importanti consulenze e incarichi prestigiosi. Nel 2010 ha dichiarato un reddito di 402mila euro lordi annui, per cui non è difficile prevedere per lei una pensione al limite della soglia-Crosetto. Ma quanti altri "cloni" di queste figure potrebbero essere salvati? Ancora altri esempi, magari proprio considerando l'estensione al privato: il ministro della Giustizia, **Paola Severino**, ha dichiarato

nel 2011 oltre 7 milioni di euro. Il suo collega allo Sviluppo **Corrado Passera**, oltre 3,5 milioni. Per non parlare di **Piero Gnudi**, con una dichiarazione dei redditi da 1,7 milioni. Legittimo attendersi che, quando andranno in pensione, saranno ben oltre il tetto.

Prof, generali e grand commis

DIAMO ancora un'occhiata alle pensioni di chi è al governo. Il ministro **Anna Maria Cancellieri** dal novembre 2009 è titolare di una pensione di 6.688,70 euro netti al mese. È il frutto di una lunga carriera nell'amministrazione statale, con l'ingresso al ministero degli Interni nel 1972. Il ministro della Difesa, **Giampaolo Di Paola**, percepisce 314.522,64 euro di "pensione provvisoria" pari a circa 20mila euro mensili. È pubblicata, inoltre, sul sito del governo quella del sottosegretario allo Sviluppo economico, **Massimo Vari** che percepisce 10.253,17 euro netti al mese, frutto di una lunga attività di magistrato fino a ricoprire la carica di vice-presidente emerito della Corte costituzionale. Vari è in attesa di un'altra indennità per gli anni trascorsi alla Corte dei conti europea. Così come è pubblicata la pensione di **Andrea Riccardi**, 81.154 euro lordo annui (circa 4mila euro al mese) frutto del lavoro di docente universitario. Impossibile da rintracciare nella dettagliatissima documentazione reddituale del presidente del Consiglio, invece, la pensione di cui è beneficiario dal novembre del 2003 pari a 3.330,11 euro netti mensili frutto dell'attività di docente universitario. Poca cosa in confronto alle vere pensioni d'oro e poca cosa, soprattutto, rispetto al reddito superiore al milione di euro dichiarato da **Mario Monti** nel 2011. Vale la pena di considerare, però, che quella pensione che è comunque tre volte

medici Asl, fino ai 134mila euro annui dei magistrati. Nella fascia di pensioni superiori ai 4mila euro lordi mensili ci sono 104.793 persone che si riducono all'aumento del tetto individuato (non ci sono dati per fasce superiori ai 4mila euro). I risparmi possono comunque essere molto alti. Basti pensare che l'incidenza degli stipendi dei dirigenti pubblici arriva spesso al 20% dei costi sostenuti con punte del 40% nella Sanità (o, per fare un esempio più piccolo, all'interno della Presidenza del Consiglio). Del resto, basta guardare la

è di 22.307 euro netti al mese (avete letto bene, ventiduemila euro al mese); la seconda, integrativa, è di 10.465 euro netti mensili. Come se non bastasse ce n'è una terza, di "soli" 896,38 euro mensili frutto di una pensione "contributiva". Il totale è di 33.668 euro netti mensili. Se fosse stabilito un tetto di 5 o 6mila euro, Geronzi dovrebbe rinunciare ad almeno 27mila euro. Si pagherebbero almeno 30 esodati. Un po' meno se si ponesse a 10mila euro il tetto consentito per il cumulo degli assegni. Ma comunque un bel risparmio.

personam di Lidia Ravera

VaffanMerkel e l'orgoglio impossibile

LA SEMIFINALE degli Europei, l'ho vista in piazza, a Ventotene, nel corso del festival letterario "Gita al Faro", insieme agli scrittori ospiti, tutti sfegatati tifosi, e alle scrittrici, alcune tifose, altre tolleranti. Eravamo nella piazza più bella dell'isola, sotto le frasche, davanti al megascherma. Entrambe le imprese di Balotelli e anche tutte le azioni che avrebbero potuto trasformarsi in imprese, sono state salutate da grida gioiose, braccia alzate e poi salti, abbracci e baci di tutti con tutti, chi ti trovavi a fianco baciavi. Bello, ho pensato, mantenendo una compostezza un po' avvilita, e li ho invidiati. Tifare per l'Italia nonostante tutto. Perdonare calciopoli. Godere e basta. In una regressione felice alla pulita geometria del gioco. A fine partita è arrivata la banda in piazza, "Fratelli d'Italia" sembrava una mazurka, ma che allegria contagiosa! Mi sono riproposta di ricominciare a guardare partite, di concedermi anch'io un po' di quell'orgoglio sportivo che attenua il disonore del debito, come dire: ci siamo lasciati governare male, siamo finiti fra gli europei a rischio, ma sappiamo giocare, e ce la faremo. Poi, ho letto i titoli della stampa (di centrodestra, certo, ma nazionale): "Ciao ciao culona". "VaffanMerkel". Ho pensato: è troppo tardi. A giocare (e vincere), alcuni hanno disimparato. E riescono a inquinare tutto.